

Al servizio del Signore

DI PAOLO CASTELLINA, 31 DICEMBRE 2007, ULTIMA PREDICA IN BREGAGLIA

Molte parole, nessuna inutile

Questa predicazione è l'ultima che propongo in Bregaglia, a meno che il Signore non disponga diversamente. Ben presto partirò, infatti, come si dice, “per altri lidi”.

Dal lontano 1983 questa è la mia predicazione numero 1202. Anche se, evidentemente, ci sono stati predicatori che hanno superato questa cifra, si tratta indubbiamente di un numero impressionante di prediche, se ci si pensa bene.

Visto poi che, come dice il proverbio latino: *Verba volant, scripta manent* (le parole se ne volano via, ma ciò che è scritto rimane), gran parte di queste prediche, proposte durante tutti questi anni, sono disponibili in Internet nel mio sito <http://www.riforma.net>.

Perché conservare – mi potreste chiedere voi – tutte queste “parole”? Perché non ho mai inteso che le mie prediche fossero semplicemente “parole di circostanza”, né parole “usa e getta”, ma sempre questioni serie ed importanti che riguardano la nostra vita e destino, come tutto ciò che riflette la Parola di Dio, e che, quindi, dovevano essere conservate. Ecco così, infatti, che esse rimarranno sempre disponibili, a Dio piacendo, ancora per molto tempo. Tutte debitamente catalogate con indici, sia cronologico che secondo il testo biblico su cui sono basate, esse coprono gran parte della Bibbia, di cui vogliono esserne esposizione.

Io non ho voluto essere altro, infatti, durante tutti questi anni, che un servitore della Parola di Dio, essendo stato il mio unico desiderio quello di comunicarla al mio uditorio nel modo più

fedele e rilevante possibile. Un tempo, il ministro di Dio aggiungeva al suo nome l'abbreviazione “v. d. m.” cioè, in latino, *Verbi Divini Minister*, corrispondente al titolo “ministro della Parola di Dio”, e questo era e rimane la vocazione alla quale sono consapevole che Iddio mi abbia chiamato.

Scorrendo l'elenco dei testi e degli argomenti trattati, posso dire, con buona approssimazione, di aver predicato, come si esprime la Bibbia, “tutto il consiglio di Dio”, cioè la completezza della verità che Dio ha rivelato senza tralasciare nulla di essenziale. In particolare, ho predicato in molti modi, “*a tempo e fuor di tempo*” (2 Timoteo 4:2), l'Evangelo della grazia di Dio in Gesù Cristo, dando, a tutti coloro per i quali avevo responsabilità, l'opportunità di udirlo e di rispondervi. Nessuno, di fatto, per quanto più o meno regolare fosse al culto, o più o meno attento, potrebbe dire di non averlo udito. Di questo posso esserne sicuro.

L'addio di Paolo

È nel libro degli Atti degli Apostoli, al capitolo 20, che pure l'apostolo Paolo esprime il concetto che voglio oggi proporvi. Egli dice: “*Io non mi sono tratto indietro dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio*” (Atti 20:27). L'apostolo usa questa frase nel contesto del discorso di addio che rivolge ai responsabili della comunità cristiana di Efeso, prima di lasciare per sempre la loro città dopo un lungo periodo passato con loro.

Vorrei così basare la mia predicazione di oggi proprio su quel testo. Non pretendo di pormi certo allo stesso livello dell'apostolo Paolo. Inoltre, la sua situazione e vicende sono molto

diverse dalle mie. Questo suo discorso, però, presenta dei concetti che ritengo importante riprendere oggi con voi.

Leggiamo, prima di tutto, questo testo come lo troviamo, appunto, nel libro degli Atti, al capitolo 20 dal versetti 18 al versetto 38.

“(17) Da Mileto mandò ad Efeso a far chiamare gli anziani della chiesa. (18) Quando giunsero da lui, egli disse loro: «Voi sapete dal primo giorno che entrai in Asia come ho vissuto tra di voi per tutto questo tempo, (19) servendo il Signore in tutta umiltà con molte lacrime e prove che mi sono avvenute per le insidie dei Giudei; (20) e come io non mi sono astenuto di annunziarvi e insegnarvi in pubblico e per le case nessuna di quelle cose che sono giovevoli, (21) dichiarando solennemente ai Giudei e ai Greci la necessità della conversione a Dio e della fede nel Signor nostro Gesù Cristo. (22) Ed ora, ecco, spinto dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo le cose che là mi accadranno, (23) se non ciò che lo Spirito Santo mi attesta in ogni città, dicendo che mi aspettano legami e tribolazioni. (24) Ma io non ne tengo alcun conto e la mia propria vita non mi è cara, pur di terminare con gioia il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, che è di testimoniare pienamente l'evangelo della grazia di Dio. (25) Ecco, ora so che voi tutti, fra i quali sono andato e venuto predicando il regno di Dio, non vedrete più la mia faccia. (26) Perciò oggi vi dichiaro di essere puro del sangue di tutti; (27) poiché io non mi sono tratto indietro dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio. (28) Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito

Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata col proprio sangue. (29) Infatti io so che dopo la mia partenza, entreranno in mezzo a voi dei lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge, (30) e che tra voi stessi sorgeranno degli uomini che proporranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. (31) Perciò vegliate, ricordandovi che per lo spazio di tre anni, giorno e notte, non ho mai cessato di ammonire ciascuno con lacrime. (32) Ed ora, fratelli, io vi raccomando a Dio e alla parola della sua grazia, che è in grado di edificarvi e di darvi l'eredità in mezzo a tutti i santificati. (33) Io non ho desiderato né l'argento, né l'oro, né il vestito di alcuno. (34) E voi stessi sapete che queste mani hanno provveduto ai bisogni miei e di quelli che erano con me. (35) In ogni cosa vi ho mostrato che affaticandosi in questo mondo ci conviene sostenere gli infermi e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse: "C'è maggior felicità nel dare che nel ricevere!"». (36) E, quando ebbe dette queste cose, si inginocchiò e pregò con tutti loro. (37) Allora tutti scoppiarono in un gran pianto e, gettatisi al collo di Paolo, lo baciavano, (38) dolenti soprattutto per la parola che aveva detto, che non vedrebbero più la sua faccia. Poi l'accompagnarono alla nave” (Atti 20:17-38).

In questo testo vi sono molte cose che varrebbe la pena esaminare a fondo. Posso solo, però, metterne in evidenza alcune che mi sembrano particolarmente importanti e con le quali io stesso ho cercato, il meglio possibile, di conformarmi, nonostante i miei limiti e debolezze.

1. L'atteggiamento del ministro di Dio

La prima cosa che l'apostolo Paolo dichiara in questo testo è l'atteggiamento, lo spirito di fondo, con il quale egli ha portato avanti il suo mandato.

a. Egli è prima di tutto **un umile servitore di Cristo**. Dice infatti: *"...servendo il Signore in tutta umiltà"* (19 a). Egli non ha vantato i suoi titoli accademici o prerogative apostoliche per farsi ammirare ed applaudire, né per esercitare un dominio imponendo su di loro la sua personale agenda o idee. In mezzo a loro egli è stato un servitore di Cristo e della Sua causa e di quella soltanto.

b. È importante qui pure rilevare, in secondo luogo, come il "ministro di Dio" sia **un servitore di Dio** e non della comunità, della gente. Egli, infatti, non è "un impiegato" della chiesa e non è tenuto ad ubbidire necessariamente a tutto ciò che la gente o la direzione della chiesa vorrebbe. Il suo "datore di lavoro" è Cristo, e non la chiesa e a Lui solo deve ubbidienza. Se la chiesa si conforma alla volontà rivelata di Cristo, egli è ben contento di servirla, ma il ministro di Dio può e deve rifiutarsi di conformarsi a ciò che la chiesa gli dice, se questo non è compatibile con quanto afferma la Bibbia e quanto la sua coscienza informata dalla Bibbia gli dice.

c. In terzo luogo, benché il ministro di Dio sia degno del suo salario e abbia pienamente diritto ad un compenso adeguato, **egli non svolge il suo ministero per denaro**. L'Apostolo dice: *"Io non ho desiderato né l'argento, né l'oro, né il vestito di alcuno"* (33). Nessuno poteva accusarlo di svolgere il suo compito per denaro, anzi, l'Apostolo si dimostra persino pronto a rinunciare al suo stipendio e a svolgere il suo ministero gratuitamente, se per qualche motivo la causa dell'Evangelo ne fosse pregiudicata. Quello del ministro di Dio non è né può essere "un lavoro come un altro". Allo

stesso modo in cui gli abusi in campo finanziario sono intollerabili per un ministro di Dio, non si può "fare il pastore" solo "per la paga" senza pregiudicarne così tutta la missione, portare vergogna a sé stesso ed a Dio, tirandosi addosso solo la maledizione di Dio e non solo la Sua...

d. L'atteggiamento di Paolo, quello convenevole ad un autentico ministro di Dio, non poteva essere altro, allora, che **la completa e sacrificale dedizione** di sé stesso alla causa di Cristo ad imitazione di Cristo stesso. Egli scrive: *"In ogni cosa vi ho mostrato che affaticandosi in questo modo ci conviene sostenere gli infermi e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse: "C'è maggior felicità nel dare che nel ricevere!"»* (35), come pure egli dice di avere lavorato: *"...con molte lacrime e prove"* (19 b), evidenziato pure dall'altra sua espressione che dice: *"per lo spazio di tre anni, giorno e notte, non ho mai cessato di ammonire ciascuno con lacrime"* (31). Il ministro di Dio, come testimoniato da Paolo stesso, "si affatica" (non è mai pigro), è fatto di costante attenzione e cura verso gli infermi (persone malate ed afflitte di ogni genere, nel fisico, nella mente e nello spirito) ed è impostato a straordinaria e cristiana generosità. Molti, poi, non si rendono conto di come il compito del ministro di Dio sia pure svolto (segretamente) **con molte lacrime** soprattutto quando vede la cecità e l'ostinazione di molti nel rifiutare – a loro stesso danno – l'Evangelo di Cristo o a preferirne uno "più comodo". Quello "comodo" e facile è sicuramente, infatti, un falso vangelo. Gesù disse: *"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per essa"* (Matteo 7:13).

2. Il messaggio del ministro di Dio

Se questo è l'atteggiamento che deve avere il ministro di Dio, quali sono le caratteristiche del compito, del mandato, della missione che egli deve svolgere? Molti hanno la propria idea di quel che dovrebbe essere o non essere il ministro di Cristo. Che cosa intende, però, l'apostolo, come il contenuto principale del suo ministero?

a. In primo luogo il mandato del ministro di Cristo è principalmente quello di **comunicare l'Evangelo della grazia** di Dio in Gesù Cristo. Paolo dice: *"...il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, che è di testimoniare pienamente l'evangelo della grazia di Dio"* (23). Compito del ministro di Cristo è far prendere coscienza della condizione di condanna e perdizione di ogni creatura umana senza eccezione. Deve dire chiaramente che cosa sia, secondo la Bibbia, il peccato e quali siano le sue fatali conseguenze, temporali ed eterne. Su questa base il ministro di Dio annuncia che in Cristo Dio dona la Sua grazia quando ci si ravvede dai propri peccati e ci si affida, anima e corpo a Lui. Il ministro di Dio non illude la gente parlando loro di una grazia a buon mercato, ma si attiene a quanto la Bibbia afferma e testimonia, accompagnandola alla conversione a Cristo e quindi alla salvezza. Dice infatti, ancora, Paolo: *"...dichiarando solennemente ai Giudei e ai Greci la necessità della conversione a Dio e della fede nel Signor nostro Gesù Cristo"* (21). Tutto questo potrebbe non essere gradito a molte orecchie, ma è la verità che il ministro di Dio deve annunciare, non quello che alla gente fa comodo o amerebbe sentire!

b. Quest'ultimo concetto, annunciare non ciò che è comodo, gradito, popolare o di moda, ma solo **la verità rivelata nella Bibbia**, è contenuta anche in ciò che dice l'Apostolo quando afferma: *"...come io non mi sono astenuto di annunziarvi e insegnarvi in pubblico e per le case nessuna di*

quelle cose che sono giovevoli" (20). Paolo aveva loro annunciato "le cose che sono giovevoli", cioè utili, che sono di profitto. Quali sono le cose che egli considera "giovevoli" ed utili? Forse quelle cose che l'uditorio ritiene convenevoli e quindi ad esso gradite? Forse quelle che promuovono la sua stessa popolarità e fama e che quindi avrebbero fatto comodo a lui? Forse erano quelle che gli avrebbero "garantito" la conservazione del suo posto di lavoro? No. Sono quelle che Dio nella Sua Parola ritiene che siano utili alla salvezza temporale ed eterna di chi le riceve. A Timoteo Paolo scrive: *"...sin da bambino hai conosciuto le sacre Scritture, le quali ti possono rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera"* (2 Timoteo 3:15-17).

c. Ed ecco così che Paolo riassume in questo modo il contenuto del suo messaggio e missione: *"...poiché io non mi sono tratto indietro dall'annunziarvi tutto il consiglio di Dio"* (27). L'espressione **"tutto il consiglio di Dio"** può essere anche tradotto "tutta la volontà di Dio", "l'intero piano di Dio", "l'intero proposito di Dio". **Tutta la rivelazione di Dio in Cristo e nell'intera Bibbia** è stata sistematizzata dalla teologia ed include: che cos'è la religione; che cos'è la rivelazione; che cos'è la Bibbia. Include tutto ciò che Dio ha rivelato su Sé stesso: natura, nomi, attributi, Trinità, decreti, creazione e provvidenza. Include tutto ciò che riguarda l'essere umano in rapporto a Dio: l'uomo nel suo stato originale, l'uomo nel suo stato di peccato e l'uomo oggetto della grazia di Dio. Esso include tutto ciò che riguarda la Persona e l'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Tutto il consiglio di Dio spiega come la grazia sia applicata al credente: che cos'è la grazia, la rigenerazione e la conversione, il ravvedimento e la fede, la

giustificazione e la perseveranza. Esso include la dottrina biblica sulla chiesa ed i mezzi della grazia, inclusi il Battesimo e la Cena del Signore. Tutto il consiglio di Dio, infine, include la dottrina delle ultime cose: la morte, l'aldilà, la seconda venuta di Cristo, la risurrezione, il giudizio lo stato finale dell'universo creato. Tutto questo è l'essenziale che la Bibbia contiene e che deve essere annunciato fedelmente.

3. I problemi del ministro di Dio

L'apostolo, infine, non nasconde che il ministro di Dio deve affrontare difficoltà e prove delle quali spesso molti, nella loro cecità, non vedono (e questo è pure parte del problema!).

L'apostolo nel suo discorso mette in evidenza due di questi problemi. Non vengono dalla società esterna, ma dal mondo religioso e proprio per questo sono più insidiosi.

a. Molto “filo da torcere” ad Efeso era dato all'apostolo Paolo da Ebrei, gente apparentemente religiosa, che **si opponeva con veemenza ed in modo militante a che egli predicasse il Cristo**. Paolo scrive: “...*prove che mi sono avvenute per le insidie dei Giudei*” (19 c). Essi lo “insidiavano” in continuazione, lo accusavano di eresia, cercavano di discreditarlo in ogni modo, sia con metodi puliti che sporchi, volevano che fosse cacciato “a tutti i costi”. “Se ne inventavano di tutte” purché tacesse o non scrivesse. Lo emarginavano, lo attaccavano con accuse di ogni tipo, “mettevano in giro voci” su di lui. Erano gente che, come si dice, “tiravano il sasso e poi nascondevano la mano” dicendo: “Io non ho tirato alcun sasso”! Questi suoi avversari apparivano forse come “gente malvagia”? No, sembravano a posto, delle brave persone religiose, predicatori anche “simpatici” che parlavano bene, colti ed istruiti. Nonostante le apparenze, però, erano bravi ad ingannare le persone disavvedute. Anche oggi spesso è così,

ma Paolo, allora, non se ne lasciava intimidire né ingannare. Egli perseverava nella predicazione dell'Evangelo e opponeva loro resistenza, e il Signore lo proteggeva e lo benediva.

b. Che sarebbe avvenuto dopo la sua partenza?

Questi suoi avversari avrebbero forse “cantato vittoria”, finalmente liberi da qualcuno che opponeva loro resistenza? Paolo parla qui chiaramente: “...*Infatti io so che dopo la mia partenza, entreranno in mezzo a voi dei lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge, e che tra voi stessi sorgeranno degli uomini che proporranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli*” (29,30). Per lui queste false persone religiose sono “lupi rapaci” che predicano “cose perverse”. Non immaginate gente che chiaramente si riconosce come malvagia, ma “lupi in vesti di agnello”. Inoltre le “cose perverse” di cui parla sono cose apparentemente innocue e buone, ma contraddicono e sovvertono l'Evangelo biblico. Paolo non può fare altro che ammonire i cristiani di Efeso affinché abbiano senso di discernimento e non si lascino ingannare reagendo in modo deciso e smascherandoli. L'avrebbero fatto? Non sappiamo.

Conclusione

Per terminare, in questo testo vi sono, dunque, molte cose che riguardano il ministero del servitore di Dio che varrebbe la pena esaminare più a fondo. Ne ho solo messo in evidenza quelle che mi sembrano particolarmente significative e con le quali io stesso ho cercato, il meglio possibile, di conformarmi, nonostante i miei limiti e debolezze, e sicuramente avrei potuto fare molto meglio. Ho avuto, però, come mio unico punto di riferimento ed aspirazione di seguire non tanto quanto le leggi umane stabiliscono, ma quanto Dio stabilisce nella Sua Parola: Cristo ed il Suo insegnamento.

Paolo alla fine dice: *“Ed ora, ecco, spinto dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo le cose che là mi accadranno”* (22). Sicuramente io avrò una vita in futuro molto più facile di quella che aveva dovuto affrontare l'apostolo Paolo quando lascia Efeso per recarsi a Gerusalemme, e si sarebbe trattato di sofferenze molto dure. La cosa non è affatto confrontabile, ma anch'io non so quale potrà essere la mia vita. Il Signore mi potrebbe anche chiamare presto a Sé. Affronto il futuro, però, con la fiducia in Colui che, secondo le Sue promesse, non mi abbandonerà mai in nessuna circostanza.

Poi l'apostolo scrive: *“Ecco, ora so che voi tutti, fra i quali sono andato e venuto predicando il regno di Dio, non vedrete più la mia faccia”* (25). Anch'io “sono andato e venuto” fra di voi predicando il regno di Dio. L'ho sempre considerato la mia vocazione e missione.

Probabilmente, se Dio vorrà, ci vedremo ancora, di tanto in tanto, ma per me è importante quanto anche dice in seguito l'Apostolo: ***“Perciò oggi vi dichiaro di essere puro del sangue di tutti”*** (26). Che vuol dire? La TILC traduce questo: *“Per questo, oggi, vi dichiaro solennemente che se qualcuno di voi non accoglie il Signore, io non ne ho colpa”*. Vuol dire che l'apostolo ha comunicato loro tutto quanto necessario per la loro salvezza e se non lo ricevono con fiducia ed ubbidienza, la loro perdizione sarà solo ed unicamente colpa loro, perché l'opportunità della salvezza l'avevano

ricevuta. Nessuno potrà dire, giustificandosi, di non avere udito questa parola, di non sapere, di non averla compresa. Sono inescusabili.

Due ultime cose. La prima è una benedizione e raccomandazione che l'Apostolo fa e che vorrei anch'io utilizzare: *“Ed ora, fratelli, io vi raccomando a Dio e alla parola della sua grazia, che è in grado di edificarvi e di darvi l'eredità in mezzo a tutti i santificati”* (32). È l'insistenza dell'apostolo a che essi si attengano strettamente alla Parola di Dio contenuta nelle Scritture e che non se ne lascino sviare da niente e da nessuno.

La parola finale è un'esortazione a pregare sempre, senza stancarsene, perché la preghiera è lo strumento primo della comunione costante del credente con Dio: *“E, quando ebbe dette queste cose, si inginocchiò e pregò con tutti loro”* (36). Egli ne dà l'esempio, e spero di aver dato anch'io l'esempio di essere un uomo di preghiera.

È per questo che la migliore conclusione, quando si tratta di addii o arrivederci, è sempre la preghiera attraverso la quale, dopo aver lodato e benedetto il Signore, si invoca la Sua benedizione su coloro che si devono separare. È l'unico vincolo che conti e che permetterà sia gli uni che gli altri di incontrarsi di nuovo, in Cristo, quando Lo vedremo faccia a faccia e in Lui si rivedranno coloro che Lo hanno amato e servito.

Che così possa essere per ciascuno di noi. Amen.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-Share Alike 2.5 Italy License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/). Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.